

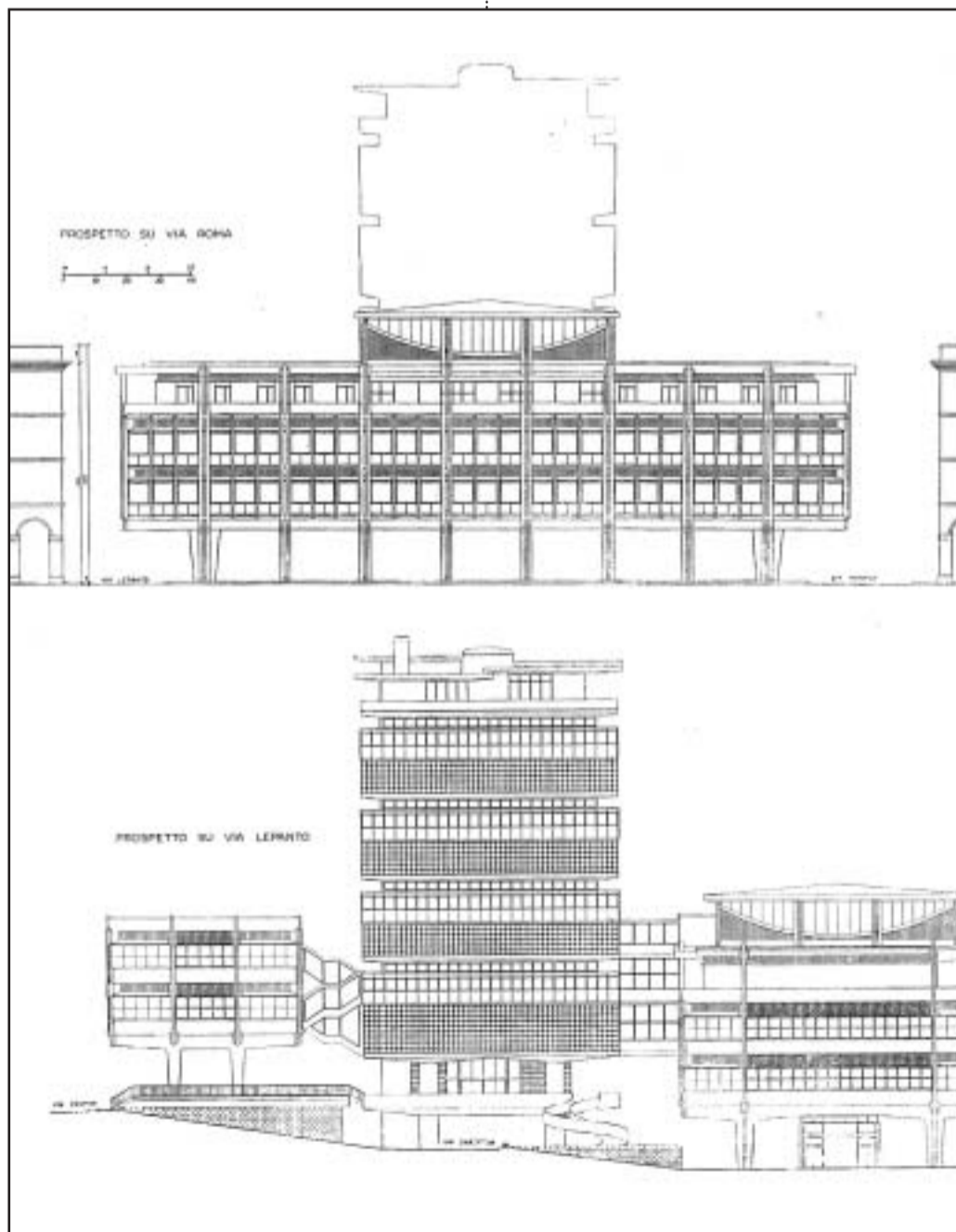
Riflessioni sull'architettura del Novecento: i concorsi del secondo dopoguerra

Franco Masala

Abstract. *The results of the three bids which took place in Cagliari during a period of twenty years (1953-1973) have been analysed. These bids which had as subjects the building of the Regional Council of Sardinia, the Town Hall Theatre and the layout of the Roman Amphitheater. Only the first two had a positive outcome even though the buildings were accomplished after a few decades and following complicated law reports. The plan for the ancient roman building was not approved since it did not respect to the criteria for the conservation of monuments. This is a result of very few bids which confirms the little attention paid to public bids. There is, on the other hand, a consolidated practice used between the Italian public administration offices which prefer the drawing up of a project directly by the Town Hall's Technical offices or by contacting well known technicians.*

Disegni di progetto e foto: collezione di F. Masala.

M. Fiorentino, F. Clemente, V. Mossa, Progetto per la sede del Consiglio Regionale Sardo a Cagliari (1957). Prospetti sulla via Roma e sulla via Lepanto.



Nella seconda metà dell'Ottocento l'amministrazione pubblica dell'Italia ormai unita si servì spesso della pratica del concorso pubblico per la costruzione di edifici istituzionali: si pensi soltanto ai casi emblematici dei concorsi romani, espletati tra il 1876 e il 1883, riguardanti il monumento a Vittorio Emanuele II, il Palazzo di giustizia e il Palazzo del nuovo Parlamento¹.

Nei bandi di concorso, in genere, era prevalente un'attenzione pressoché esclusiva all'edificio in progetto e, al contrario, un disinteresse altrettanto accentuato per il luogo dove collocarlo o per il contesto generale della città storica. Retorica ed enfasi sono i caratteri più comuni e ricorrenti dei progetti presentati ai concorsi, che quasi sempre attingono da un repertorio che va dal neomedioevalismo allo stile neorinascimentale, giungendo fino all'ecclettismo; aspetti retorici ed enfatici che già si tradiscono anche nei motti che li contraddistinguono, quasi sempre in latino, come si volesse rendere ancora più aulici gli interventi progettati. A ciò si aggiunge anche la tendenza a produrre progetti quasi intercambiabili

rispetto a funzioni e a luoghi con una ripetitività che omologa fortemente l'architettura italiana dell'età umbertina.

Nella Cagliari postunitaria sono due i concorsi nazionali che vengono espletati: il primo, risalente al 1873, riguarda il Mercato civico, ma si conclude in negativo, continuando con l'incarico *ad personam* all'ingegnere civico Enrico Melis fino alla realizzazione dell'edificio inaugurato nel 1886. Il secondo concorso coglie un notevole successo, riguardando il nuovo Palazzo municipale, con una presenza che sfiora i cinquanta concorrenti e con soluzioni che comprendono variati stili (dallo storicismo al Liberty), per concludersi con la costruzione dell'edificio che tuttora si erge nella via Roma, dovuto a Crescentino Caselli e Annibale Rigotti².

Nel corso del primo cinquantennio del Novecento la prassi del concorso pubblico continua, ma senza fortuna: nel 1904, la fontana per la nicchia centrale del Bastione di Saint Remy, appena terminato, non viene realizzata, nonostante la decina di bozzetti presentati; nel 1929, il palazzo di giustizia, previsto nelle vicinanze della piazza del Carmine, ha regole talmente restrittive da produrre soltanto tre elaborati³; nel 1940, infine, l'edificio per la facoltà di Ingegneria mineraria, appena istituita, viene espletato per chiamata diretta a "10 camerati", ma con la partecipazione di due soli concorrenti. Per il progetto vincitore, opera di Cesare Valle, si prevedeva di espropriare l'area interessata a ridosso della chiesa di Sant'Efisio, ma con una sospensione quasi immediata della procedura, dato l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale⁴.

Occorre arrivare dunque al secondo dopoguerra per enucleare alcuni concorsi dall'*iter* particolarmente travagliato e tra i pochi effettuati a Cagliari dalla pubblica amministrazione, nel presupposto di completare il volto della città uscita fortemen-

te penalizzata dai bombardamenti del 1943, sia nelle persone che negli edifici pubblici e privati. Si tratta delle competizioni per il Palazzo del Consiglio Regionale nel nuovo assetto politico-amministrativo dell'isola; della ricostruzione del teatro Civico, distrutto dalle bombe alleate; della destinazione dell'Anfiteatro Romano a struttura per spettacoli, anche nell'ottica di un lancio turistico della città.

Della sede necessaria alla Regione Autonoma della Sardegna si cominciò a parlare immediatamente dopo la sua costituzione (1948), ma il lungo e faticato cammino dell'edificio abbraccia diversi decenni fino alla tardiva conclusione nel 1988. Sulle pagine del maggiore quotidiano locale, "L'Unione Sarda", a cavallo tra il 1951 e il 1952 il dibattito sul luogo da scegliere per il nuovo edificio fu estremamente partecipato, mediante proposte e suggerimenti anche strampalati: si andava dal recupero di edifici inutilizzati all'identificazione di aree in pieno centro o, al contrario, in luoghi allora marginali, ma destinati a sviluppo considerevole (la via Alghero o il lungomare Colombo a su Siccu). Frattanto assessorati ed uffici erano ospitati in edifici disseminati nella città e si provvedeva a erigere il palazzo degli Assessorati nel viale Trento, con una soluzione provvisoria in previsione di poterlo convertire in appartamenti in un futuro prossimo, legato alla costruzione del nuovo edificio.

Nel 1953 fu bandito il concorso di primo grado, che indicava alcune aree, senza risolvere i problemi urbanistici legati al traffico e alla viabilità, né all'eventualità di un ampliamento della struttura facilmente prevedibile. La gran parte dei concorrenti indicava come luogo privilegiato la piazza Yenne, ritenuta centralissima e prestigiosa per la sede del massimo istituto regionale, trascurando sia la via Roma che su Siccu, zona ritenuta del tutto inidonea. All'interno del

consiglio comunale il dibattito fu accesissimo e non senza punte estreme di polemica, sia riguardo al "futurismo" e all'"americanismo" delle soluzioni possibili, sia riguardo al luogo dove erigere il palazzo. Mentre le quotazioni della piazza Yenne salivano rapidamente, vi era anche chi indicava un'alternativa nella piazza Repubblica, almeno per decongestionare il centro da funzioni gravose⁵.

Al secondo grado del concorso furono ammessi cinque concorrenti che divennero quattro nell'esito finale, dal momento che due progettisti, Mario Fiorentino e Fernando Clemente, si riunirono. Dopo varie vicende, l'esito diede la vittoria a questi ultimi, ma frattanto l'area prescelta si spostava definitivamente nella via Roma e cioè in quell'area dove fin dal 1936 era stata prevista la sede della Banca d'Italia, progettata da Cesare Valle, per la quale si erano già cominciati gli espropri e che presentava il "vantaggio" di essere stata colpita dalle bombe così da rendere più facile l'intervento. A nulla valse la riprovazione ufficiale di Salvatore Caronia, segretario del prestigioso Istituto Nazionale di Urbanistica, a favore invece di su Siccu, anche in funzione della riqualificazione necessaria di un'area di destinazione e di sistemazione ancora incerte.

Nel 1956, intanto, con un escamotage il consiglio comunale approvava una variante al piano di ricostruzione (1945-47) per il quartiere della Marina, necessaria per consentire la costruzione della sede del Consiglio Regionale. Il progetto era passato da 90000 mc a 50000 mc su una superficie diminuita da 7000 a 3200 mq, ma continuava a presentare un notevole sviluppo che certamente si contrapponeva alla regolarità della palazzata della via Roma. L'edificio, progettato da Mario Fiorentino in collaborazione con Fernando Clemente e Vico Mossa, constava di due blocchi paralleli alla via Roma, ma a quo-

Note/Bibliografia

- ¹ A. RESTUCCI, *Città e architetture nell'Ottocento*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino 1982, 6, II, pp. 775-780.
- ² S. NAITZA, *Il Palazzo Civico di Cagliari*, Cagliari 1971.
- ³ La premiazione del progetto non conferiva all'autore alcun diritto o preferenza per l'esecutivo, che poteva essere affidato anche ad altri o all'Ufficio Tecnico, senza motivo di reclamo.
- ⁴ F. MASALA, *Le vicende storico-urbanistiche del quartiere*, in Stampace, collana "Cagliari Quartieri Storici", Cinisello Balsamo 1995, pp. 64-65, ff. 106-107.
- ⁵ Era l'ingegnere Renato Vanini su "L'Unione Sarda" del 4 agosto 1955.
- ⁶ Il plastico del progetto esecutivo presentava infatti alcune varianti: cfr. *Palazzo del Consiglio Regionale Sardo a Cagliari*, in "L'architettura", 45, 1959, pp. 164-167.
- ⁷ G. PINNA PARPAGLIA, *Palazzo del Consiglio dalla prima pietra ad oggi*, in "Sardegna Autonoma", 3, 1986; M. PINTUS, *Architetture*, in *Marina*, collana "Cagliari Quartieri Storici", Cinisello Balsamo 1991, p. 147.
- ⁸ *Concorso nazionale per il teatro comunale di Cagliari*, in "L'architettura", 123, 1966, pp. 582-591.
- ⁹ Ivi.

te diverse, entrambe servite da una piazza coperta pubblica, abbellita da fontane. Sui pilotis si ergevano quindi due corpi rettangolari aggettanti, uniti mediante ponti metallici da una torre di tredici piani, che alternava gli uffici e i servizi con moduli di due piani, spezzando la monotonia ripetitiva della facciata. Un aspetto interessante era l'uso di curtain-wall con alluminio e lamiera per gli uffici, e il ricorso a cemento, cotto e vetro a graticcio per i servizi, mentre per le tampionature era previsto, oltre agli infissi, l'uso di granito rosa locale.

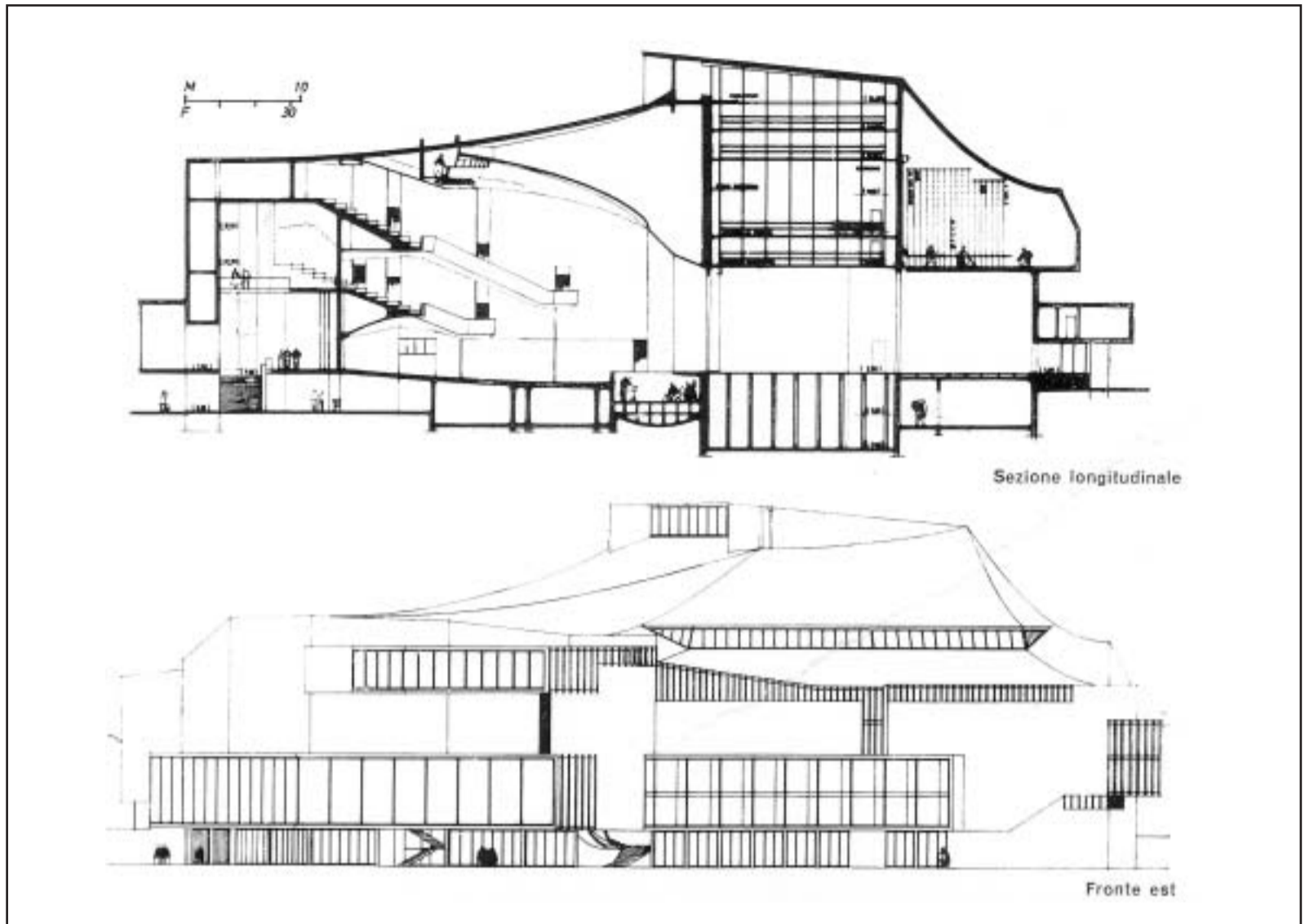
Presentando il progetto nel 1959, la prestigiosa rivista "L'architettura" sottolineava il "metodo di coerenza e di serietà, senza i pericolosi acuti che spesso denunciano bizzarria", pur riservando il giudizio alla realizzazione definitiva⁶. Frattanto i lavori di scavo cominciavano, fermandosi più volte per la scoperta di cunicoli o di falde acquifere, che ritardavano i lavori e lasciavano il cantiere in totale abbandono e desolazione, dietro la perenne palizzata sulla via Roma. Anche gli strumenti urbanistici congiuravano contro il prosieguo dei lavori, dato che il piano particolareggiato della Marina, anche se poi non realizzato, prevedeva l'impossibilità di un aumento delle altezze in quei

luoghi. La successiva variante del 1972 non riusciva comunque a far procedere l'impresa, tanto che occorre arrivare al 1981 per un concorso appalto che vide la vittoria di ben dieci progettisti riuniti. Finalmente si diede di nuovo il via ad un edificio peraltro contestato sia per le forme in disaccordo con la palazzata, sia per l'aggravio di traffico e di funzioni in una zona da sempre investita da un eccesso di veicoli e pedoni. La costruzione odierna, retta da pilastri a sezione triangolare con architrave, ha due corpi paralleli raccordati dal grande corpo centrale che ospita l'aula consiliare, coperta da una cupola, e si caratterizza per una facciata ritmata da aperture via via più aggettanti in funzione dell'aumento dell'altezza⁷. È comunque evidente che la sequenza di portici retti da archi, che dava una continuità alla cortina dei palazzi a fronte del mare, è definitivamente compromessa.

È altrettanto lungo e travagliato l'iter della ricostruzione del teatro Civico. Nel giro di pochi mesi, durante la seconda guerra mondiale, Cagliari si era ritrovata priva di teatri, a causa dell'incendio del Politeama Regina Margherita (dicembre 1942) e dei bombardamenti sul teatro Civico (febbraio 1943), che lasciarono in piedi soltanto i muri perimetrali, sventrando l'interno della sala neoclassica e i servizi. Forti della inaugurazione, risalente al 1947, di un teatro privato, il Massimo, utilizzato per tutti i tipi di spettacolo, si giunse al concorso per il nuovo edificio soltanto nel 1964, contando sul risarcimento di 500 milioni per i danni di guerra. I trentaquattro elaborati, presentati in pubblico nell'estate dell'anno successivo, prevedevano la costruzione del teatro in un'area marginale al centro storico, vicina all'istituto tecnico agrario e in prossimità del luogo, dove nel 1972 sarebbe stato inaugurato il conservatorio di musica, in una sorta di cittadella musicale. Il concorso diede la vitto-

Cagliari, Palazzo del Consiglio regionale.





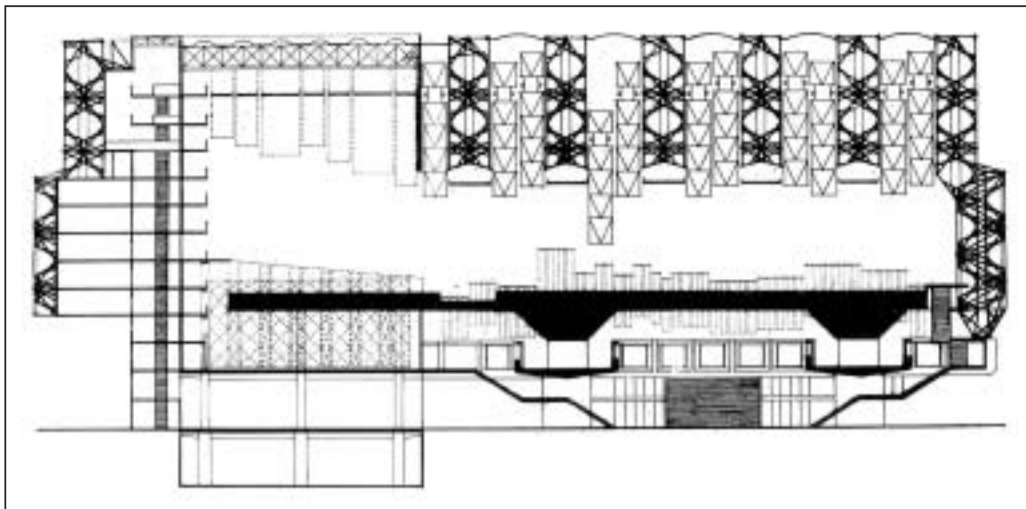
Paolo Galmozzi, Pierfrancesco Ginoulhiac e Teresa Ginoulhiac Arslan, Progetto per il teatro comunale di Cagliari (1964). Sezione longitudinale e fronte est.

ria al progetto "GGG" degli architetti bergamaschi Paolo Galmozzi, Pierfrancesco Ginoulhiac e Teresa Ginoulhiac Arslan. Si trattava di un tipico edificio teatrale con platea e due gallerie, che richiama la tipologia di moltissimi teatri tedeschi che proprio in quegli anni si ricostruivano dopo i terribili danni subiti dalle città nella Germania nazista. Gli accessi si disponevano in funzione della topografia articolata del luogo, delimitando un volume piuttosto consistente in cemento a vista, sormontato da una copertura in lamiera di

rame brunito⁸. In realtà era ben più interessante e stimolante, soprattutto per una città di media grandezza come Cagliari, il progetto di Maurizio Sacripanti, che prevedeva una sala polivalente con elementi prismatici mobili, atti a cambiare pavimento e soffitto a seconda delle esigenze di spettacolo. Nel giro di venti minuti i pistoni recanti poltrone removibili potevano mutare l'assetto della sala, basandosi su una corsa verticale comandata da schede perforate. Il terzo posto era attribuito al progetto di Carlo Mollino, che predisponeva un corpo unico servito nella copertura da un parcheggio, con un effetto greve e monumentale probabilmente troppo insistito. Un quarto premio *ex aequo* era infine attribuito ad altri cinque progetti, tra i quali era anche quello dell'architetto Paolo Portoghesi, che individuava una "sala come un vaso centrifugo dalle pareti variamente curvate, in modo da definire diversi sfoci planimetrici

Cagliari, Teatro comunale. Esterno.





Maurizio Sacripanti, Progetto per il teatro comunale di Cagliari (1984). Sezione.

che mirano a sottolinearne la dinamica⁹. L'interesse suscitato dall'avveniristico progetto di Sacripanti fu pari alle polemiche che coinvolsero lo stesso progettista nelle pagine de "L'Unione Sarda"¹⁰ e che in tempi lunghi diedero ragione ad un progetto divenuto poi emblematico delle possibilità tecnologiche e combinatorie di una struttura che voleva superare palesemente la frattura tra la "clausura" del palcoscenico e lo spazio per gli spettatori, reiventando di volta in volta "ambiente per congressi, riunioni sportive, rappresentazioni di massa, e ancora come serie di aule per attività multiple anche sincrone, come mostre, mercati, festivals, assise politiche"¹¹. Insomma una "macchina" da inserire nella "vita associata come interprete puntuale e duttile di numerose sue funzioni", che anticipava *in nuce* il giocattolo meccanico che Renzo Piano e Richard Rogers avrebbero realizzato anni dopo nel Centre National Georges Pompidou di Parigi. Al di là della rapidità del risultato e delle polemiche suscitate, le vicende costruttive del teatro comunale furono estremamente sofferte, sfociando anche in un contenzioso tra impresa e amministrazione comunale. Soltanto nel 1993 si giunse all'inaugurazione del teatro, peraltro ancora incompleto e costruito con molte varianti, quali la rinuncia al previsto teatrino minore e ad una serie di servizi, che ancora oggi rendono non completamente funzionale l'edi-

ficio per spettacoli, quasi esclusivamente legati alla musica "colta". L'ultimo concorso che qui si tratta risale al 1973 e, a differenza degli altri, rimase senza alcun esito. Esso rientra nella valorizzazione dell'Anfiteatro Romano, concesso nel 1954 per 29 anni all'Ente Sardo Industrie Turistiche. Nel clima di quegli anni che aveva visto il varo di diverse strutture alberghiere, in genere collocate all'interno del territorio regionale, secondo previsioni che il turismo balneare della metà degli anni '60 avrebbe clamorosamente smentito, all'antico edificio, allora ancora abitato da chi aveva perso la casa durante i bombardamenti, era affidato un ruolo importantissimo. Dopo la prima entusiasmante stagione lirica del 1956, si decise di predisporre un progetto, affidato all'architetto Vico Mossa, che dopo un giro tortuoso venne respinto definitivamente dalle autorità competenti¹². Esso consisteva di un palco girevole su rulli, posto sull'arena, con possibilità di abbassamento fino alla platea mediante due settori del disco rotante per attuare un teatro totale. Durante l'inverno le attrezzature avrebbero trovato posto sotto una piattaforma con scheletro metallico sul piano dell'arena. Nonostante le intenzioni contrarie, si trattava di un intervento piuttosto pesante che avrebbe alterato inevitabilmente l'aspetto del monumento. Si continuò ad utilizzare una struttura su ponteggi Dalmine Innocenti che rimaneva semistabile da un anno all'altro, quando la rescissione della convenzione con l'ESIT nel 1964 fece tornare l'edificio all'amministrazione comunale. Tra alti e bassi, l'edificio fu usato come luogo per spettacoli di varia natura fino al 1967, quando l'accesso disagiato alla gradinata e l'insufficienza degli ingressi, denunciati dalla Soprintendenza Archeologica, portarono alla interdizione degli spettacoli. Qualche anno dopo (fine 1972) veniva bandito un concorso naziona-

¹⁰ In particolare, Sacripanti contestava le affermazioni del sindaco circa gli oneri economici del suo progetto, chiedendo giustamente perché si rinunciava ad un "politeatro" aperto tutto l'anno anziché 30 o 40 giorni, se il criterio di amministrazione di una città era l'economia ("L'Unione Sarda", 8 ottobre 1965). Bruno Zevi biasimava l'esito del concorso sfavorevole a Sacripanti, affermando che "non si era mai sentito dire prima che il veto di un ispettore dei Vigili del Fuoco fosse determinante in un concorso di architettura. È quanto pare sia accaduto per il nuovo teatro lirico di Cagliari" ("L'Espresso", 17 ottobre 1965, ora in B. ZEVI, Cronache di architettura, VI, Bari-Roma 1970).

¹¹ "L'architettura" 123, cit., p. 586.

¹² Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione si appellò agli articoli 1 e 4 della L. 1 giugno 1939, n. 1089, a causa delle strutture stabili ritenute incompatibili con un monumento nazionale.

¹³ "Parametro", giugno 1974, p. 39. Il capogruppo era l'ingegnere Enrico Milesi, con Serafino Casu, Enrico Corti, Paolo Piga e Gaetano Ranieri.

¹⁴ Dal 1981 l'Anfiteatro tornò ad essere utilizzato con strutture mobili, subendo diversi interventi anche per gli accessi, variamente sistemati, ma ritornando alla tradizionale ubicazione del palco verso il muro di comunione con l'Orto botanico, salvo alcune interruzioni degli spettacoli negli anni 1984, 1991 e 1995, per problemi burocratici e finanziari. Nel 1998 infine fu usata per la prima volta la copertura di legno, che in modo ben più pesante e invasivo è alla base dell'intervento del 2000, che tra roventi polemiche si è trascinato fino ad oggi.

¹⁵ Riportato in "Parametro", cit., p. 34.



Cagliari, Anfiteatro romano. È visibile il gruppo di colonne doriche con architrave, usato anche per la recinzione esterna negli anni Sessanta.

Cagliari, Anfiteatro romano. Sistemazione dei tubi e tavolato di legno (1956-1965).



le per la sistemazione dell'anfiteatro, che si concluse con la segnalazione di cinque progetti, ai quali andò un rimborso spese, ma senza alcun risultato pratico. L'esame dei progetti mostra quasi sempre un intervento piuttosto pesante sulle parti antiche, occultate o pesantemente manomesse con strutture teoricamente mobili, ma quasi sempre estrema-

mente difficili da rimuovere, così da porre in rilievo l'annoso problema dell'utilizzo e dell'intervento su strutture antiche nate con altri presupposti e da adattare a situazioni di spettacolo, drammaturgiche e tecnologiche, completamente diverse. Il più interessante si rivelava il progetto "Teorema", tendente a porre i resti dell'antico manufatto "essenzialmente come oggetto scenico da vedere più che come uno sgabello per sedercisi sopra, offrendo in tal modo inusitate possibilità anche alla regia e senza dover ricorrere (ciò che abbiamo stimato di fondamentale importanza) a nessuna sovrastruttura sui resti esistenti"¹³. Il progetto proponeva infatti una struttura reticolare spaziale che si incuneava nell'arena, sviluppandosi al di fuori dei ruderi e consentendo di utilizzare il monumento come sfondo sempre visibile e visitabile, oltre la fase degli spettacoli¹⁴. Si concluse con un nulla di fatto un'iniziativa che, nonostante tutto, era parsa un rinnovato atto di coraggio dell'amministrazione civica, che ricorreva ad un concorso nazionale contro la prassi consolidata dell'incarico a tecnici collaudati e di fiducia. Come ricordava Paolo Portoghesi, infatti, i concorsi erano diventati in Italia "una delle rare occasioni per sviluppare un dibattito sull'architettura, via via che meno frequenti si fanno le occasioni dovute alle commesse private, o quando addirittura pare instaurarsi in chi detiene le leve del potere politico e nelle istituzioni in genere una vera e propria "paura dell'architettura" e dei suoi possibili contenuti di rinnovamento"¹⁵. Il fatto che in qualche misura tutti e cinque i progetti per l'Anfiteatro risentissero della lezione tecnologica di Maurizio Sacripanti per una concezione aperta della macchina teatrale non fa che ribadire la riflessione di Portoghesi.